

GLI ARCHIVI PARROCCHIALI IN BASILICATA

UNA FONTE IMPORTANTE PER LA STORIA RELIGIOSA E SOCIALE PERCHÈ, SOPRATTUTTO NELL'ITALIA MERIDIONALE, IN ETÀ MODERNA, LA CHIESA HA RAPPRESENTATO NON SOLO IL LUOGO QUOTIDIANO DELLA PRATICA RELIGIOSA MA ANCHE IL CENTRO DELL'ECONOMIA LOCALE

Valeria Verrastro



Albano di Lucania, 1757. Pianta della chiesa di S. Maria Maggiore. Particolare della pianta del territorio sito sotto la cappella di S. Maria in contrada "Rifoggio"

Nell'ambito delle varie tipologie di archivio, quello parrocchiale riveste una particolare rilevanza ai fini della memoria storica delle piccole comunità locali, le cui vicende sono non di rado difficilmente ricostruibili attraverso fonti di diversa provenienza¹. Gli archivi parrocchiali rispondono in modo particolarmente efficace a quell'esigenza di "histoire à part entière" di storia, cioè, "totale" di un territorio, di una comunità².

Gli archivi parrocchiali sono essenziali non solo per la storia della comunità ecclesiale, bensì anche per quella della società civile. Ciò non deve affatto stupire, se si pensa che, per usare una suggestiva espressione dello storico francese Gabriel Le Bras, nei secoli passati "nei nostri villaggi la chiesa era un po'

della pratica religiosa. Alla parrocchia competevano servizi ritenuti indispensabili nella vita di ogni giorno, come gli atti di battesimo e di cresima, la catechesi dei fanciulli, la celebrazione dei matrimoni, la benedizione dei campi, l'assistenza ai moribondi, la stessa sepoltura.

Ma la chiesa era anche il centro dell'economia locale. Al Sud infatti vigeva il sistema della chiesa ricettizia, costituita da un capitolo di sacerdoti che gestiva in massa comune un proprio patrimonio che aveva di solito origine laicale, in quanto derivante da donazioni fatte da famiglie benestanti locali o dalle stesse università. Ad ogni sacerdote che partecipava alla gestione del patrimonio veniva affidata in amministrazione una porzione della massa comune. La gestione di quest'ultima, costituita da una notevole massa di beni immobili rustici e urbani e di beni mobili, faceva ruotare intorno alla chiesa ricettizia una schiera di coloni e fittavoli, facendone il centro di un'economia di sussistenza.

Inoltre, la chiesa aveva una forte relazione con il mondo dell'emarginazione locale. La parrocchia gestiva anche l'assistenza sia direttamente, tramite elemosine a malati, vedove ed orfani, sia indirettamente, tramite un insieme di organismi assistenziali che ruotavano intorno ad essa: dalle confraternite di carità ai monti frumentari, dagli ospedali alle varie altre opere pie.

Spesso, la chiesa era anche il centro animatore della vita culturale del paese: all'interno della chiesa ricettizia, in particolare, erano i sacerdoti più anziani a curare la preparazione generale e religiosa dei chierici più giovani. Nelle sagrestie delle chiese nacquero così autentiche, anche se mai istituzionalizzate, scuole di grammatica e di latino. In Basilicata, come nella maggior parte del Sud d'Italia, questa situazione perdurò anche dopo il Concilio tridentino, il quale indicò nei seminari i luoghi deputati alla preparazione del clero. Il sistema stesso della chiesa ricettizia, infatti, si rivelava per tantissimi aspetti incompatibile con i criteri di selezione del clero indicati dalla Chiesa di Roma.

Ancora, la parrocchia nel Sud funse per molti secoli anche da anagrafe. Occorre infatti giungere all'epoca napoleonica per assistere, con il regio decreto 29 ottobre 1808 n. 198, al sorgere dell'ufficio preposto allo "stato civile".

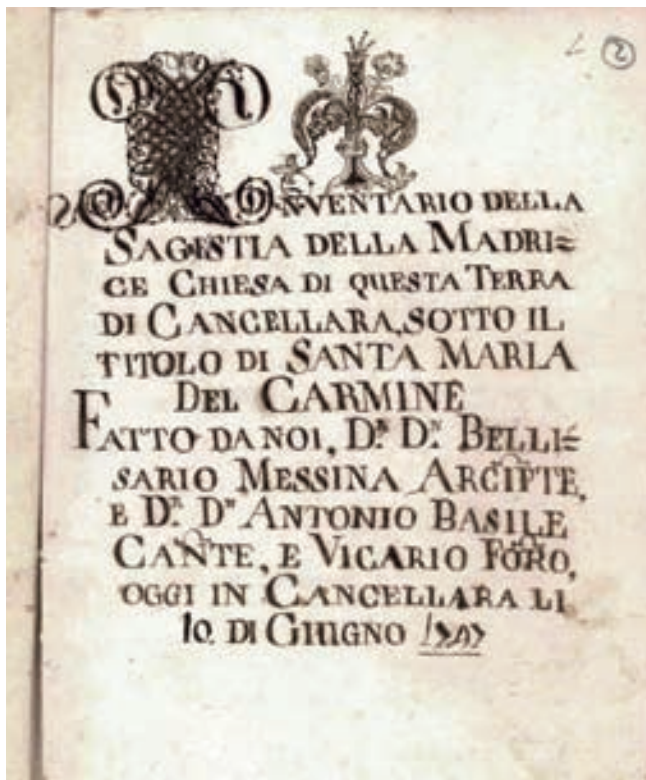
Ma, al di là delle peculiarità proprie della chiesa meridionale, l'importanza degli archivi parrocchiali è determinata anche dal



1617-1859, Spinoso. Platea della chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine

come il municipio". Ciò è ancor più vero per l'Italia meridionale dove, in età moderna, la chiesa è sempre stata il centro della vita non solo religiosa di ogni più piccolo centro abitato.

La parrocchia era innanzitutto il luogo quotidiano, ordinario,



Cancellara, 1747. Inventario della Sagristia della Madrice Chiesa di questa terra di Cancellara, sotto il titolo di Santa Maria del Carmine

fatto che essi sono spesso realtà archivistiche composite, attorno alle quali si sono venuti aggregando nuclei documentari di diversa provenienza: come, ad esempio, carte di conventi, confraternite, parrocchie soppresse, associazioni, fondi privati e familiari o di altre amministrazioni civili ed ecclesiastiche. Nell'archivio parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo di Montesca-glioso, ad esempio, si conservano alcuni codici musicali liturgici, alcuni dei quali forniti di belle miniature, che con grande probabilità provengono dal vicino monastero benedettino di S. Michele. Nell'archivio parrocchiale di S. Giovanni Battista di Chiaromonte si trova un messale pergameneo del 1339 contenente la vita e l'ufficio proprio del beato Giovanni da Caramola, certamente proveniente dal vicino monastero cistercense di S. Maria del Sagittario. Nell'archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore di Albano di Lucania sono confluiti i documenti della confraternita di carità di S. Maria del Patrocinio che gestì nei secoli scorsi un efficiente monte frumentario. Gli archivi parrocchiali, inoltre, sono i luoghi dove spesso è riu-

scita a conservarsi documentazione di epoca medievale, di cui invece gli archivi statali del Mezzogiorno d'Italia sono piuttosto poveri. Ricordiamo, per quanto attiene alla Basilicata, solo per fare qualche esempio, i fondi pergamenei degli archivi parrocchiali della Ss. Trinità di Potenza, di S. Luca abate di Armento, di S. Maria Assunta di Brienza, di S. Maria Maggiore di Pignola, di S. Maria del Deposito di Viggiano, nei quali si conservano documenti che datano dal XIII secolo³.

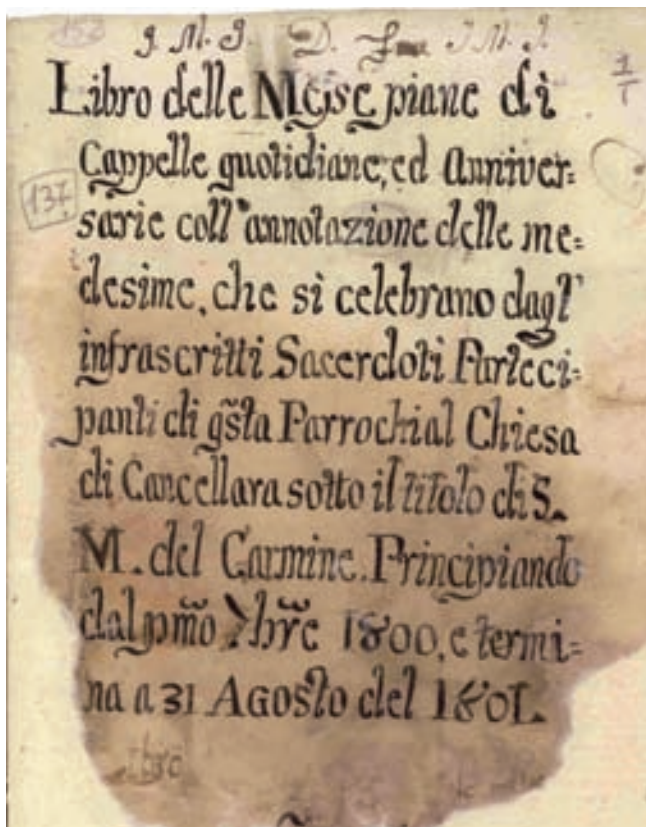
Fra le varie tipologie documentarie che si possono trovare in un archivio parrocchiale, vi sono i *registri parrocchiali*, la cui compilazione e tenuta fu regolamentata nella XXIV sessione del Concilio di Trento. In essi si trovano fissati i momenti cruciali dell'esistenza: la nascita, il matrimonio, la morte. Acclarata è ormai l'importanza che queste fonti rivestono per gli studi di demografia storica. Ma, come già rilevava lo studioso Francesco Volpe nell'ormai lontano 1984⁴, notevole è l'interesse che essi rivestono anche per l'analisi della mentalità religiosa delle popolazioni locali. Molto spesso, inoltre, negli atti di battesimo, di matrimonio e di morte, troviamo annotazioni di cronaca parrocchiale, che il sacerdote redigeva specialmente nei casi di grave calamità: terremoti, epidemie, guerre. Sicché si può dire che l'interesse dei libri parrocchiali non viene meno nemmeno per l'epoca in cui cominciarono ad essere redatti gli atti di stato civile, più completi ed accurati perché affidati ad un più efficiente sistema burocratico di verifica e di controllo. Gabriele De Rosa, nella prefazione al volume di Francesco Volpe, ricorda quando gli capitò di trovare numerose notizie e impressioni inedite nei libri parrocchiali della cattedrale di Melfi per gli anni del brigantaggio nel decennio francese e nel periodo post-unitario. Prima di lui, nel 1905, era stato Basilde Del Zio, in uno studio sulle cruente agitazioni del melfese⁵, a scrutare nei libri dei morti per ricavare qualche dato più preciso sul numero dei briganti fucilati: "lo non ho potuto portare le mie indagini su tutte le vittime cadute nelle due zone di Melfi – scriveva il Del Zio – né ho potuto precisare il numero dei fucilati, giacché per questi negli archivi dei comuni non c'è altra indicazione se non il nome e la data di morte. Invece dai registri parrocchiali di Melfi esclusivamente ho trovato la parola *interfectus*". Il Del Zio continuava poi ragguagliando il lettore sui calcoli dei fucilati, fatti sulla base delle notizie fornitegli dai libri parrocchiali di Melfi. Interessanti per gli studi demografici e non solo, sono gli *stati d'anime*, istituiti dal Concilio

di Trento con scopi essenzialmente pastorali: essi dovevano essere redatti annualmente dai parroci subito dopo la Pasqua per comunicare al vescovo se tutti i parrocchiani avessero adempiuto al precetto. Essi hanno l'apparenza di veri e propri censimenti: vi sono infatti riportati, famiglia per famiglia, tutti gli abitanti della parrocchia, e di ognuno sono indicati l'età, lo stato civile, in alcuni casi il gruppo sociale di appartenenza; è rilevata inoltre la presenza di immigrati ed emigrati nella comunità. Questa fonte documentaria, purtroppo, ha subito notevoli dispersioni. A Potenza, ad esempio, si sono conservati solo due stati d'anime della metà del XVIII secolo negli archivi parrocchiali di S. Michele e della Ss. Trinità⁶. In quasi tutti gli archivi parrocchiali si trovano inoltre preziose *platee*, ossia inventari di tutti i beni mobili e immobili appartenenti alle chiese. Già nei secoli medioevali specifiche disposizioni canoniche avevano prescritto la compilazione di inventari che garantissero la verifica e la conservazione della proprietà ecclesiastica. Le *platee*, oltre a permettere la ricostruzione della consistenza del patrimonio mobiliare e immobiliare di una parrocchia, forniscono notizie utili sulla costruzione di altari, sulla fondazione di opere pie, sulla storia di opere artistiche e architettoniche, sui siti di antichi abitati o monasteri scomparsi. Ad esempio, nella bella *platea* della chiesa di S. Maria Maggiore di Albano di Lucania, redatta nel 1757 e decorata dalle colorate mappe dell'agrimensore Angelo Ostuni di Tito, compaiono le piante di territori situati nelle vicinanze dei ruderi dell'antico monastero italogreco di S. Maria del Rifugio. L'identificazione del sito pertinente la chiesa altomedievale non è ancora certa, e la testimonianza più attendibile per la localizzazione dei ruderi è stata identificata da alcuni studiosi proprio nella predetta *platea*⁷. *Le deliberazioni capitolarie e gli statuti del clero* sono indispensabili per la comprensione dell'ordinamento di una chiesa ricettizia, ma utili anche per la conoscenza dei momenti di vita comunitaria degli ecclesiastici, soprattutto del periodo di formazione dei chierici, prima della loro ordinazione sacerdotale. Dagli statuti si ricavano talora informazioni preziose su antichi riti religiosi. Nelle regole del capitolo della chiesa madre di S. Leonardo di Avigliano, scritte probabilmente fra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII, viene descritto un rituale che, salvo poche varianti, si è perpetuato sino ad oggi: il trasferimento della statua della Madonna del Carmine di Avigliano dalla chiesa madre alla



Cancellara, 5 gennaio 1708. Pagina di un libro dei battezzati della chiesa di S. Maria del Carmine di Cancellara contenente una preoccupata nota dell'arciprete Girolamo Orlando sui riti e sullo stile di vita dei tedeschi che in quel tempo, in seguito alla guerra di successione spagnola, presidiavano diverse città della vicina Puglia

cappella costruita sulla cosiddetta "Montagnola", in occasione del 16 luglio, ricorrenza della Beata Vergine del Carmelo. Ricchissimi di notizie, nonostante la loro apparente "aridità", sono i *libri d'introito ed esito*, i quali erano i rendiconti dell'amministrazione dei beni dei capitoli ricettizi, retta dal procuratore per dodici mesi. Un attento studioso lucano⁸, proprio dall'esame dei libri d'introito ed esito della chiesa di S. Maria del Carmine di Cancellara, ha potuto rilevare come, soprattutto nei secoli XVII e XVIII, grazie ai capitali liquidi incassati con i legati, il capitolo di quella chiesa fu il mutuante più facoltoso di Cancellara. I movimenti di tutti i capitali liquidi annotati su questi registri permettono così di ricostruire la storia di una vera e propria banca e lo spirito d'iniziativa di quel ceto medio operoso e procacciante, che "anche negli anni in cui imperveravano epidemie o carestie, non esitava a prendere a mutuo e ad investire grosse somme di denaro." Analogamente, come ha rilevato lo stesso studioso, le voci d'introito dei funerali consentono di conoscere il numero dei decessi anche per quegli anni i cui libri dei morti sono andati persi: per Cancellara esse ci hanno restituito i nomi di coloro che morirono durante i mesi in cui dilagò la rivolta di Masaniello o in occasione della peste del 1656. Gli introiti dei funerali costituiscono, poi, una spia significativa del fenomeno del pauperismo e della miseria. Infatti i procuratori del clero, dopo il funerale di un indigente, solo di rado mettevano in conto una cifra irrisoria, versata



Cancellara, 1800-1801. Libro delle messe piane

dagli amministratori dell'università: quasi sempre invece annotavano per iscritto che il rito era stato celebrato "gratis". Quelli per i quali nessuno mai versò il compenso dovuto per il funerale erano per lo più pezzenti della piccola comunità o forestieri, venutisi a trovare nel paese per cercar fortuna o semplicemente per chiedere elemosine. Di questi ultimi raramente il procuratore del capitolo riportava le generalità, talvolta non ne registrava neppure il nome: "un forastiero", "una vecchia di Ferrandina", "una femina di Vigniola". Questi elenchi dei morti, pertanto, consentono di sapere "quali e quanti fossero fra gli umili della comunità i più umili".

Studi interessanti sulla presenza di una colonia slavo-albanese a Potenza nel XVI secolo sono stati fatti grazie ad alcuni *libri di quarta* della parrocchia di S. Michele di Potenza. Le notizie che essi ci forniscono fanno intuire una convivenza pacifica di questi stranieri con la popolazione locale e il loro pieno inserimento nell'assetto economico locale come fittuari delle terre e delle case del capitolo di S. Michele. Fra il 1538 ed il

1576 un certo Francisco Scavone, "mastro", teneva in fitto una vigna; loanni Ungharo lavorava per la chiesa come *manipulo de fabricator*; Franco de Milicza coltivava un terreno ad orzo e lino, teneva in fitto una casa e assumeva la conduzione di una spatularia nel casale di Portasalza⁹.

Per quanto concerne infine i *libri di messe*, essi offrono la possibilità di conoscere la storia delle cappelle ubicate *extra moenia* e degli altari gravati di diritto di patronato, delle confraternite e delle cappellanie. La loro sezione più interessante, fonte preziosa per la storia della pietà, è quella che riporta gli elenchi dei "riti avventizi": l'insistenza con la quale alcuni devoti richiedevano la celebrazione di riti mette in luce talvolta il profondo desiderio di una grazia e i dolorosi drammi individuali o familiari o collettivi che ne erano all'origine. L'importanza degli archivi parrocchiali è insomma evidente. Purtroppo, in Basilicata come in altre zone d'Italia, si è verificata una notevole dispersione delle loro carte. Una dispersione che è stata determinata dall'incuria umana, da eventi naturali e da eventi storici. Le leggi soppressive del XIX secolo, ad esempio, ebbero rilevanti conseguenze sugli archivi parrocchiali. In particolare, con la legge 15 agosto 1867 n. 3848 venivano soppressi anche i capitoli delle chiese collegiate e le chiese ricettizie: come conseguenza, alcuni documenti facenti parte degli archivi di queste chiese, in particolare quelli relativi al patrimonio e all'amministrazione contabile, andarono a finire negli uffici dei ricevitori del registro.

Il regio decreto 2 ottobre 1911 n. 1163, infine, col quale veniva approvato il nuovo regolamento per gli Archivi di Stato, stabiliva che sarebbero stati versati in tali istituti «gli archivi delle corporazioni religiose sopresse, eccetto quelli che con speciale disposizione vennero lasciati nella primitiva loro sede, e quelli della cui buona conservazione si avessero sufficienti garanzie.» Ed è per questa via che alcuni documenti, una volta appartenenti agli archivi di chiese lucane, sono confluiti nella raccolta *Corporazioni religiose* dell'Archivio di Stato di Potenza¹⁰. Un'altra diffusa causa di dispersione di archivi parrocchiali è stato il tipo gestione degli stessi adottato spesso nel passato dai parroci, quasi sempre sprovvisti di un ufficio debitamente organizzato per la tenuta delle carte. Gli archivi parrocchiali sono stati gestiti di frequente con metodi simili a quelli adottati per gli archivi famigliari o personali. A volte documenti parrocchiali sono stati considerati, anche in buona

fedele, come cose disponibili da parte del parroco o dei suoi eredi. In molti casi, pertanto, parti consistenti di archivi parrocchiali sono finiti in case private, talora anche mischiati a carte di famiglia.

L'esigenza di tutela degli archivi parrocchiali si pone oggi in maniera particolarmente urgente. Non è un caso, pertanto, che ad essi l'Archivio di Stato di Potenza e la Soprintendenza archivistica per la Basilicata abbiano voluto dedicare, in occasione della IX Settimana della Cultura, un convegno ed una mostra documentaria¹¹. Bisogna ormai prendere atto che il prete paziente e diligente di un tempo, che redigeva scrupolosamente i libri parrocchiali, è scomparso: oggi il clero, assai ridotto di numero, si trova dinanzi ad un carico di attività pastorali che non gli consentono di dedicarsi alla cura dell'archivio.

D'altro canto, essendo mutati sia il sistema economico che quello culturale e sociale, l'archivio non occupa più nella Chiesa quel posto centrale che occupava un tempo, ma appare anzi a molti come un pesante retaggio da gestire faticosamente. Tale dato non può non preoccupare. Da una parte, infatti, non si può trascurare la domanda di storia e di lavoro storico. Dall'altra parte è anche vero che un archivio ben conservato e consultabile è un fatto importante per la stessa comunità ecclesiale: la memoria storica di una chiesa locale consente alla stessa di comprendere meglio certi limiti del presente, mentalità e abitudini che si sono venute formando nella trasmissione della fede e nella pietà. Si pensi a certo spirito individualistico del clero meridionale, poco abituato alla vita comune, più propenso a vivere in famiglia che nelle case canoniche: atteggiamento da ricollegare anche alle vicende storiche della chiesa meridionale, contrassegnate dalla massiccia presenza della chiesa ricettizia e dalla vita asfittica dei seminari. Il discorso non può, ancora, non coinvolgere l'archivio della parrocchia contemporanea: se da una parte è venuto meno il carattere quasi sacro dell'archivio di un tempo, è forse oggi l'uomo, con tutte le sue inquietudini e problematiche, ad emergere più insistentemente attraverso le carte di un archivio ecclesiastico contemporaneo, siano esse rappresentate dall'inchiesta di una Caritas diocesana o dal verbale di un Consiglio pastorale. È necessario dunque maggiore impegno per evitare che un patrimonio così cospicuo vada completamente disperso solo per incuria e per indifferenza verso un passato che può aiutarci a comprendere meglio il nostro "oggi" che ci è dato di vivere.

Note

1) Cfr. Gino Badini, *Archivi e chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, III edizione, Bologna, Pàtron Editore, 2005, p. 144.

2) Valeria Verrastro, *Non solo storia. Gli archivi ecclesiastici fra memoria storica e attualità*, in "Signum". Supplemento al periodico del Seminario Maggiore di Basilicata "Vieni e Vedi", anno 1, n. 2, pp. 31-34.

3) Notizie su molti archivi parrocchiali della regione sono state pubblicate in vari numeri della rivista "Rassegna storica lucana", organo dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea, già Centro Studi per la storia del Mezzogiorno.

4) Francesco Volpe, *La parrocchia cilentana dal XVI al XIX secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984.

5) Basilde Del Zio, Melfi. Le agitazioni del Melfese. Il brigantaggio, Melfi 1905.

6) Anna Lisa Sannino Cuomo, *Le fonti per la demografia storica negli archivi ecclesiastici recuperati in Basilicata: tipologia e utilizzazione, in Il recupero dei beni archivistici e bibliografici nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania*. Atti del convegno di studio promosso dall'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea (Potenza-Rifreddo, 12-14 aprile 1984), a cura di Gabriele De Rosa e Antonio Cestaro, Roma 1985, pp. 186-187.

7) Cfr. Annunziata Tataranno, *Albano, il monastero di S. Maria del Rifugio*, in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata, *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di Luigi Bubbico, Francesco Caputo, Attilio Maurano, Matera, Metropolis Editoria Elettronica, 1996, vol. II: *Le architetture*, pp. 5-6.

8) Si tratta del prof. Rocco Scarfiello, curatore scientifico della mostra documentaria Cancellara: spigolature di storia dall'archivio parrocchiale allestita nell'Archivio di Stato di Potenza in occasione della IX Settimana della Cultura (12-20 maggio 2007).

9) Cfr. Vincenzo Perretti, *Note e appunti su una colonia slavo-albanese nella città di Potenza alla metà del secolo XVI*, in "Bollettino storico della Basilicata", 14, 1998, pp. 163-176.

10) *Corporazioni religiose. Opere pie. Inventari*, a cura di Valeria Verrastro, Potenza, Ermes, 1996.

11) Il convegno *Gli archivi parrocchiali in Basilicata. Indagini e ricerche in corso* si è svolto presso l'Archivio di Stato di Potenza il 18 maggio 2007. Nella stessa data è stata inaugurata la mostra documentaria di cui alla nota 8.